



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXV - N° 4 (73) - OTTOBRE 1999 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 15 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Aosta

Recentemente proclamato «beato» *Un sentiero Frassati in Valle d'Aosta?*

Da diversi anni è stata varata l'iniziativa di intitolare in ogni regione d'Italia un itinerario escursionistico al nome di Piergiorgio Frassati; il giovane innamorato della montagna, recentemente proclamato "beato" dal papa per la sua fede e per il servizio reso ai poveri e ai sofferenti.

Morto a Torino a 24 anni in seguito ad una poliomelite fulminante, Piergiorgio Frassati è additato ad esempio per tutti coloro che considerano la montagna una palestra di vita e di superamento di se stessi alla ricerca di veri valori.

Il creare in ognuna delle 20

continua a pagina 2



Et immensa ad mensuram

(riflessioni in margine alla citazione dell'annuario '99 della sezione di Aosta)

È senza fine l'elenco delle realizzazioni faraoniche, delle cattedrali nel deserto che hanno preteso anni di studio e di progetti, annualmente rifatti e aumentati e aggiornati, e naturalmente una montagna di denaro. Si potrebbe dire anche una barca di soldi.

Quando sarebbe bastato un poco di buon senso, una scelta oculata delle priorità e delle esigenze della popolazione e del territorio, una piccola o grande attenzione per non sperperare il denaro pubblico, che è sì della collettività, ma che è anche del singolo, perché proviene pur sempre da tasse e da imposte.

Edifici pubblici sproporzionati che richiedono costi enormi per gestione, manutenzione, riscaldamento; spazi e volumi sprecati e inutilizzati; tipologie di costruzioni che mal si adattano a un uso sensato e normale.

Faccio un esempio. Quando si sa che in Val d'Aosta il tetto incide notevolmente sui costi, vuoi perché deve essere robusto per sopportare il carico di neve, vuoi perché

deve essere in lose, mi chiedo: come mai tanti edifici pubblici (scuole, municipi, centri per anziani, asili...) sono costituiti da una cascata di tetti che digradano fino al piano terreno, con vasti passafuori che impediscono l'entrata del sole e della luce del giorno, obbligando non solo alla luce artificiale, ma limitando di fatto la veduta all'esterno? E non mi pare che questo sia il massimo per un'aula scolastica o per un ricovero di anziani dove si passano tante ore immobili.

L'attenzione a questi piccoli ma non trascurabili dettagli può contribuire senz'altro a migliorare la tanto citata "qualità della vita".

E se la maggior estensione del tetto in lose (dalla Norvegia, altro paradosso) fruisce di maggior contributo regionale,

continua a pagina 2

**CONVOCAZIONE
DELL'ASSEMBLEA
ORDINARIA DEI SOCI
DELLA SEZIONE
DI AOSTA
GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE
1999**

Che cosa ne è stato del Camminaitalia '99? CAI - Verrès gite alpinistiche '99

Se non fosse per la rivista "L'Alpino" dell'Associazione Nazionale Alpini, che ad ogni numero ha dato notizia aggiornata del "trekking più lungo e più bello del mondo", annunciando il calendario e le tappe, ho l'impressione che il Camminaitalia di questo 1999 sarebbe passato pressoché inosservato in Valle d'Aosta.

Pochissimi gli accenni sulla stampa locale, interessata per lo più ad illustrare la stanca vita politica e gli appuntamenti gastronomici con polenta e spezzatino delle imperversanti sagre paesane.

Eppure sarebbe stato bello che un giornalista o uno

scrittore di cose locali accompagnasse la carovana che a piedi ha attraversato la Valle d'Aosta dal Colle di Nivolé al Colle di Valdobbia, dal 9 al 19 luglio scorso, per raccogliere impressioni e immagini lungo la sezione valdostana del "sentiero che unisce l'Italia".

A causa di questa scarsità di notizie, in vari paesi valdostani toccati, il Camminaitalia 1999 è passato totalmente inosservato.

Peccato per aver sprecato un'occasione per condividere ideali e valori umani improntati alla montagna.

Non ci lasceremo sfuggire la prossima.



Buona la partecipazione al programma appena concluso delle gite alpinistiche del Cai-Verrès: 22 partecipanti alla Cresta S.E. dello Zerbion (della quale pubblichiamo la foto di gruppo in vetta); 14 alla Barre des Ecrins; 13 alla Levanna Orientale; 14 alla Roccia Nera e 16 alla Gran-Tête de By.

DALLA PRIMA PAGINA

Un sentiero Frassati in Valle d'Aosta?

regioni d'Italia un percorso e un itinerario sotto lo stesso nome, vuole riunire tutti gli amanti dell'escursionismo in una cordata ideale che abbracci tutta l'Italia.

La Campania, il Piemonte, la Calabria, la Sicilia e la Toscana vi hanno già provveduto, con i concorsi delle amministrazioni comunali e provinciali,

delle Comunità Montane, delle sezioni del Club Alpino Italiano e da altre istituzioni.

È auspicabile quindi che presto anche la Valle d'Aosta provveda ad unirsi a questa iniziativa, tanto più che la vita di Piergiorgio Frassati ha avuto come scenario proprio le montagne della Valle d'Aosta.

Et immensa ad mensuram

vengono poi a diminuire i fondi per altre realizzazioni.

Certo che il privato che si costruisce la casa fa come il costruttore che si siede prima a calcolare le spese per vedere se ha i mezzi per condurla a termine, perché non gli avvenga di iniziare e di non essere

capace di portare a compimento, con divertimento e disapprovazione dei vicini.

Non dovrebbe essere così anche per la "cosa pubblica", che è il bene di tutti, e quindi anche del singolo?

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999

In ottemperanza al Regolamento della Sezione, è convocata l'assemblea ordinaria dei soci e della sezione di Aosta

PER GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999

Presso la nuova sede CAI, corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

In prima convocazione alle ore 20,00

In seconda convocazione alle ore 21,00

Per discutere il seguente: **ORDINE DEL GIORNO:**

- 1 - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2 - Approvazione del Verbale dell'Assemblea del 9/4/1999.
- 3 - Relazione del Presidente e sua approvazione.
- 4 - Quote sociali anno 2000.
- 5 - Programma attività anno 2000.
- 6 - Nomina commissione elettorale.
- 7 - Elezioni alle cariche sociali.

Sono da eleggere:

- n. 1 Consigliere in sostituzione di:
Bortolotti Paolo - rieleggibile
- n. 2 Delegati all'Assemblea Nazionale
In attesa dei risultati viene effettuato un rinfresco
- 8 - Varie ed eventuali.

Il Presidente
Dal Dosso Fabio

Nota bene: i soci della sezione e delle sottosezioni, in regola con il pagamento della quota 1999, che intendono candidarsi devono comunicarlo in sezione entro giovedì 25 novembre per l'inserimento del loro nominativo nella scheda elettorale.

Arrampicavano fino a 7000 metri di quota

Gli Incas combattevano il mal di montagna con foglie di coca

E, fino al secolo scorso, compivano sacrifici umani per ingraziarsi gli dei

(di UMBERTO PELAZZA)

Fino a non molto tempo fa, un "ometto" di pietre sulla cima di una montagna, era il modo più logico ed economico per indicare che la vetta era stata raggiunta. Fu anche il sistema per convalidare una "prima", infilandovi una documentazione qualsiasi, purché le intemperie non lo portassero via. Ma le testimonianze lasciate su alcune vette delle Ande sono decisamente sconcertanti.

Nel 1952 due alpinisti cileni avevano deciso di aggiungere al loro carnet una sommità di tutto rispetto, un vulcano spento dal nome quasi impronunciabile, Lulllaillaco, che si erge tutto solitario a 6723 metri, non ancora rivendicato.

Giunti a quota 6270, la prima sorpresa: un muretto di sassi e i frammenti di una borsa di pelle che sbucano dal terreno ghiacciato. I due si guardano sbalorditi, proseguono, ed ecco apparire qua e là segni inconfondibili di passaggi umani.

Chissà se il loro stupore fu più forte della stizza di essere stati preceduti e se nella loro delusione furono confortati dal fatto di aver scoperto il sito archeologico più alto del mondo! Ma questo lo avrebbero saputo più tardi. I loro misteriosi predecessori infatti non erano stati degli escursionisti occasionali incuranti di render nota al mondo alpinistico la loro performance, ma una folta e organizzatissima comitiva, di quattro secoli prima.

Un'accurata perlustrazione sui versanti mise allo scoperto, a una ottantina di metri dalla cima, ruderi di abitazioni e di recinti, nell'interno dei quali furono rinvenuti pezzi di legno carbonizzato, sementi, frammenti di vasellame e resti di indumenti. La vetta, che supera di un migliaio di metri il

Monte Bianco, rivelò i resti semisepolti di un altare.

Ma la scoperta più impressionante avvenne nel 1971, ad opera di scalatori argentini, che a 5550 metri trovarono sei tombe, contenenti altrettanti scheletri disposti in posizione fetale.

Quante "prime" sono soltanto ripetizioni?

Molte, se, come ormai dimostrato, l'alpinismo religioso ha preceduto di secoli quello sportivo. Le dimore delle divinità in ogni cultura e in ogni epoca sono state collocate sopra le montagne. Basti ricordare l'Olimpo dei Greci (che però nessuno dei figli dell'Ellade pensò mai di scalare) e il monte Sinai dei cristiani.

Che i popoli antichi si fossero arrampicati su luoghi elevati per motivi religiosi era noto da tempo: le prove abbondano in Giappone come in Africa, in America come in Europa, ma si pensava a rilievi collinari, a montagne di modeste dimensioni. Quelli che non ne avevano a portata di mano, se le costruivano: le ziggurat, piramidi a gradoni, raggiunsero la celebrità con la torre di Babele. Ma in quest'ultimo secolo sono venute alla luce tali e tante testimonianze da sovvertire completamente le nostre convinzioni.

Così è nata l'archeologia di alta quota e il suo campo d'azione ha trovato terreno fertile specialmente sui monti messicani e nella catena delle Ande, dove i "Conquistadores" spagnoli, agli inizi del XVI secolo, si erano imbattuti nelle antichissime civiltà degli Aztechi e degli Incas.

Gli Aztechi messicani venerano le montagne come dispensatrici di acqua e quindi di fertilità per i campi; alle divinità delle alture esprimevano la loro

dipendenza e la loro adorazione attraverso la forma più orrida e ripugnante, il sacrificio umano. Senza queste offerte i fiumi si sarebbero inariditi e la carestia avrebbe colpito tutto il popolo.

Il dio della pioggia e dei fulmini era Tlaloc, venerato sul monte omonimo alto 4150 metri; del suo tempio, costruito sulla vetta, rimangono ancora le rovine. All'inizio della primavera l'imperatore azteco saliva a implorare il dio per un abbondante raccolto: per impetrare i celesti favori immolava un bambino di sei anni, le cui urla venivano coperte dal fragore di trombe e di flauti, mentre il suo sangue spruzzava le ricche offerte di cibo preparate per la divinità.

Racconta un frate francescano contemporaneo: "Se i bambini si mettevano a piangere e le loro lacrime continuavano a scorrere, si diceva: sicuramente pioverà. E v'era soddisfazione: i cuori erano in pace".

Sembra incredibile, ma i sacrifici umani sul Tlaloc sono continuati fino al secolo scorso: l'ultimo risale al 1887 (con una variante: si era stabilito che fossero accetti al dio solo i bambini non battezzati: anche i genitori più legati alle antiche credenze si convinsero a portare i loro pargoli al fonte battesimale).

Anche le pendici del Popocatepetl, un cono vulcanico alto 5452 metri, erano disseminate di santuari, ancora ai nostri giorni oggetto di venerazione. Se dobbiamo credere alle cronache spagnole, lo stesso "conquistador" Hernando Cortès, vi fece salire un suo reparto a raccogliere zolfo, necessario per fabbricare polvere da sparo. Gli improvvisati alpinisti, atterriti dalle fiamme e paralizzati dal freddo, si procurarono un po' di calore presso i macigni disseminati intorno al cratere, ignari di aver raggiunto la vetta

più alta scalata fin allora da europei.

Gli Incas, una delle numerose tribù che vivevano ai piedi delle Ande sudamericane, nel XV secolo avevano costituito un enorme impero che si estendeva su Perù, Bolivia, Cile e Argentina.

Come accade per la regione himalayana, gli abitanti hanno subito nel corso dei secoli un adattamento fisiologico alle altezze: villaggi e città si trovano alle stesse quote delle nostre cime alpine più alte. Il sole era il loro dio supremo e per avvicinarlo era giocoforza scalare la montagna. Quando ancora in Europa l'alpinismo era sconosciuto, gli Incas, raggiunte vette di 7000 metri, vi avevano eretto templi per sacrificare ai loro terribili dei.

Molti dei siti archeologici si trovano su vette vulcaniche sabbiose, nei pressi di zone desertiche, dove il limite delle nevi perenni è molto elevato.

Le scoperte si succedettero, soprattutto per opera di spedizioni argentine e cilene, di cui facevano parte anche alpinisti italiani: ruderi di tempie, muri circolari a secco contro il vento, altari, quintali di legna per i sacrifici, (ma anche per scaldarsi), indumenti, vasellame, statuette d'oro e d'argento, resti di cibo e di foglie di coca (masticate per cercare sollievo alla fatica).

I nostri Antonio Beorchia e Gino Job, esplorando il Cerro Torre (6380 m) portarono alla luce la "mummia più alta del mondo", quella di un giovane sacrificato durante una cerimonia rituale. Il ritrovamento più sensazionale avvenne nel 1954 sulla vetta del Cerro Plomo (5430 m): un bambino di otto o nove anni, vestito con ricchi abiti e con un copricapo di penne condor. Dopo esser stato ubriaco con liquore di mais, l'avevano

continua a pagina 4

Il Papa invita a rispettare la natura e l'ambiente

(alcuni brani del discorso tenuto da Giovanni Paolo II il 12 luglio, a Les Combes di Introd)

Sono lieto di ritrovarmi in mezzo a voi, cari valligiani e villeggianti. Auguro una stagione favorevole alle numerose famiglie che dal turismo ricavano sostentamento; ed a quanti, come me, stanno trascorrendo un periodo di vacanze, auguro di saper godere di tante bellezze naturali - dell'aria, dei boschi, delle acque... - con grande rispetto per i tesori che il Creatore ci affida.

Ogni volta che ho la possibilità di recarmi in montagna e di contemplare questi paesaggi, ringrazio Dio per la maestosa bellezza del creato. Lo ringrazio per la sua stessa Bellezza, di cui il cosmo è come un riflesso, capace di affascinare gli animi attenti e di spingerli a lodarne la grandezza.

La montagna, in particolare, non solo costituisce un magnifico scenario da



contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere una meta, ad

aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria

piccolezza in un ambiente maestoso e solenne.

Tutto questo invita a riflettere sul ruolo dell'uomo nel cosmo. Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cfr Gen 2,15), l'essere umano ha una specifica responsabilità circa l'ambiente vitale, in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. La grande sfida ecologica trova nella Bibbia una luminosa e forte fondazione spirituale ed etica, per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita.

Possa l'umanità del Duemila riconciliarsi con il creato e trovare le vie di uno sviluppo armonico e sostenibile.

Dans cette vallée des Alpes, je n'oublie pas les personnes qui, en France et en Italie, sont mortes en montagne, notamment les victimes des avalanches de l'hiver dernier. Je confie aussi au Seigneur celles qui sont décédées dans l'accident du tunnel du Mont-Blanc, m'associant à la peine de toutes les familles.

Gli Incas combattevano il mal di montagna con foglie di coca

ucciso e sepolto sotto un recinto di pietre, circondato da statuette d'oro e d'argento: una borsa conteneva i suoi denti da latte e i ritagli delle unghie.

Il corpo si era mummificato naturalmente, sia per congelamento, sia a causa del clima secco che produce gli stessi effetti di quello egiziano: la data del sacrificio risale al 1500 circa.

Sull'abilità alpinistica degli Incas non abbiamo purtroppo notizie precise: mancano documenti scritti (non esisteva una scrittura vera e propria) e i cronisti spagnoli sono molto vaghi a questo proposito. Si sa comunque che allestivano un campo base e uno o due campi in quota: il mal di montagna, il terribile "saroche", veniva combattuto con l'ingestione di

foglie di coca e di erbe medicinali. Una tecnica d'arrampicata, sommaria ma efficace, certamente non mancava: nel 1968 un alpinista tedesco, impegnato in una scalata nel Perù settentrionale, s'imbatté in alcune nicchie scavate nella parete verticale: contenevano mummie, suppellettili e statuette. Un sesto grado ante litteram.

Destò enorme scalpore la scoperta, avvenuta nel 1911, di Macchu Picchu, la città perduta degli Incas, sfuggita alle distruzioni degli spagnoli perché arroccata su uno sperone roccioso alto 700 metri sopra uno stretto fondovalle, quasi invisibile all'interno della foresta e circondato da estesi precipizi. I blocchi di granito trasportati faticosamente dal

basso, tagliati con utensili di pietra e sollevati con semplici leve, erano stati uniti senza malta in modo così perfetto che né il passare dei secoli né i terremoti li hanno smossi. Anche l'universale leggenda del diluvio è legata in Sudamerica alle montagne. Durante la grande alluvione, il Noè della situazione fu un serpente benevolo che riuscì a salvare molte persone aiutandole a rifugiarsi su alte vette. Quando le acque si ritirarono, i corpi dei caduti nella lotta contro le forze della natura furono trasformati nelle spettacolari guglie del Fitzroy e del Paine.

I rocciatori che affrontano oggi queste pareti, fra le più difficili del mondo, affondano chiodi e piccozze nel dorso e nel petto di antichi guerrieri.

TRADIZIONI E PROSPETTIVE

Verrès: alimentazione e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali

Questo l'argomento del Convegno di studio organizzato a Verrès dal Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano in collaborazione con la locale sezione del Cai il 18 e 19 settembre u.s.

Manifestazioni come questa dovrebbero registrare più partecipazione fra i soci e soprattutto un maggior coinvolgimento delle nostre sezioni in quanto sono momenti che mettono in evidenza e propongono all'opinione pubblica la "globalità" dell'impegno del Cai nei confronti del "pianeta montagna": non solo alpinismo, arrampicata o escursionismo

o scialpinismo, ma anche ricerca scientifica e culturale di quello che è questo ambiente, prima ancora che per l'alpinista, per l'uomo che ci vive. In questo caso si è trattato di un contributo specifico a far conoscere e far capire quanto e che cosa è costato nel corso dei secoli saper trarre il sostentamento necessario a poter vivere in un ambiente così bello e maestoso per l'appassionato frequentatore esterno ma così duro e a volte così ostile per cui invece deve viverci quotidianamente.

Le relazioni previste per affrontare un tema così importante non solo dal punto di vista storico-culturale, hanno voluto riproporre il percorso dell'uomo da quando, abbandonato lo stato probabilmente nomade di cacciatore-raccoglitore, si è insediato stabilmente sulle nostre Alpi e, diventato pastore-agricoltore, si è adattato all'ambiente



Le four de Clou-neuf a Bionaz

montano modificando piano piano il territorio per ottimizzare le risorse e per render meno duro il suo modo di vivere.

Determinante in questo lento processo di miglioramento è stata, forse più ancora dell'evoluzione tecnico-scientifica, l'esperienza che cresceva a mano a mano che veniva tramandata tanto da costituire la cultura necessaria a fare ulteriori passi avanti.

Sono state quindi proposte ai convenuti le analisi su: la storia dell'alimentazione dall'uso del fuoco alla scoperta del sale e degli ingredienti per condire, l'influenza del focolare domestico sulla tipologia delle abitazioni, l'importanza prima del forno e poi delle latterie comuni nei processi di socializzazione delle piccole comunità, la valutazione dell'ambiente fisico-geografico e la conseguente offerta alimentare, l'organizzazione e la

razionalizzazione del territorio con la costruzione dei sentieri, delle mulattiere e di terrazzamenti, i sistemi d'irrigazione e di concimazione del terreno, il collegamento fra agricoltura e pastorizia, il variare dell'equilibrio fra pascoli-culture e boschi, i rapporti economici fra i vari tipi di colture, l'importanza della biodiversità e dell'autosufficienza nelle zone di montagna, le cause dello spopolamento o del sovrappopolamento di determinate zone, la necessità del recupero del territorio e della riqualificazione dei prodotti tradizionali, le problematiche connesse alle nuove norme igieniche e alla globalizzazione dei mercati. Tutti argomenti molto interessanti ampiamente trattati con competenza ed efficacia, dai vari relatori: Maria Pia Rota dell'Università di Genova, Carlo Perrin assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni Bignani dell'Accademia

d'Agricoltura di Torino, Emanuele Dupont dell'Institut Agricole Régional d'Aosta, Orazio Sappa dell'Istituto Internazionale Studi Liguri di Bordighera, Mauro Pons assessore all'Agricoltura della Comunità Montana Val Pellice, Federico Magri del Comitato Scientifico del Cai. Prima delle relazioni, dopo l'introduzione e il saluto del Presidente del Comitato scientifico L.P.V. Vanna Vignola che ha ringraziato l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, il Comitato Scientifico Centrale, l'Amministrazione Comunale e la sezione di Verrès per il patrocinio e la collaborazione data alla manifestazione, hanno preso la parola l'on. Luciano Caveri presidente del gruppo parlamentare "Amici della Montagna", il dott. Piero Prola sindaco di Verrès e il prof. Claudio Smiraglia presidente del Comitato scientifico centrale che hanno assistito ai lavori.

Sergio Gaioni

GESTIONE RIFUGI

Publicità teorica e risultanze concrete

Nella scorsa primavera ho avuto la ventura di frequentare un corso per l'iscrizione al REC, in vista di una successiva intestazione delle licenze per la Gestione Rifugi. Fra le sedici-diconsi sedici-materie trattate, al primo impatto si era rivelata piuttosto interessante e vivace la trattazione degli aspetti del marketing, o se si preferisce della promozione di un servizio, azienda, prodotto presso il mercato ed i potenziali clienti. Approfondendo poi la conoscenza dei meccanismi della pubblicità (chiamiamola così per semplificare), cominciai a sorgermi qualche dubbio sulla sua reale efficacia; o, meglio sull'efficacia che essa può avere se proposta dal singolo o da un limitato gruppo di soggetti. Un esempio riferito al rifugio Aosta, prima del chiarimento di quanto detto.

Nel corso dell'ultimo anno, nella Gestione Rifugi siamo stati troppo occupati dalle questioni pratiche ed

INFORMAZIONI NIVOMETEO

Valle d'Aosta 0165 776300

INFORMAZIONI METEO -

Valle d'Aosta 0165 44113

**PROTEZIONE CIVILE E
SOCCORSO ALPINO - 118
SEGNALI INTERNAZIONALI
DI SOCCORSO**

**Chiamata: lanciare SEI
volte entro lo spazio di un
minuto un segnale acustico
od ottico e ripetere gli
stessi segnali dopo
trascorso un minuto.**

**Risposta: lanciare TRE
volte entro lo spazio di un
minuto un segnale acustico
ed ottico e ripetere gli
stessi segnali dopo
trascorso un minuto.**



Dent d'Hérens - 4171 m - Bello salire, ma una volta arrivati è meglio

organizzative per riuscire a svolgere anche una decisa opera promozionale; del resto, anche negli anni precedenti l'opera di divulgazione aveva dovuto fare i conti con esigenze di bilancio e di limitate forze in campo. Aggiungo inoltre che nel 1999 la gestione non ha fatto nulla di particolarmente diverso rispetto agli anni precedenti. Ebbene, vorrei capire perché quest'anno, dalla fine giugno a metà settembre, hanno passato la notte nella nuova struttura ben 1286 persone: 204 in più del 1998 e 207 in più del 1997! Tenete conto che il tempo meteorologico è stato a dir poco infame, e che le condizioni della salita alla Dent d'Hérens riservavano spesso difficoltà invernali. Si dirà: è una costruzione nuova, l'ambiente comincia adesso ad essere conosciuto, gli stranieri si muovono di più...

Tutto vero, ma a mio parere sono spiegazioni che non bastano. Ritengo che i

soggetti singoli o anche gruppi di piccole dimensioni possano far ben poco a livello pubblicitario: per un riscontro apprezzabile sono necessari grandi investimenti, altrimenti spesso si rivelano spese che non vengono coperte col fatturato. Non a caso, credo, durante il corso ci venivano portati modelli di campagne di alto profilo (Infostrada, Barilla, SwissAir) e gli esempi pratici finivano sempre per toccare cifre miliardarie di

investimenti e di fatturato...

A noi poveri corsisti, ed alla gestione CAI Aosta, rimangono solo poche frecce al nostro arco: deplianti, posters, qualche articolo, notizie spicciole sui mezzi locali; ma, soprattutto, le voci di apprezzamento che rimbalzano da un cliente all'altro, e poi all'amico ed al parente e via dicendo. E forse indurre tali voci è l'aspetto più difficile!

PmReb

*A.D. 2000
Udite! Udite!*

Nel prossimo mese di novembre si preparerà l'attesissimo Annuario della Sezione di Aosta. Penso che sia abbastanza intuitivo, ma a scanso di equivoci ribadisco l'invito a TUTTI i soci della Sezione di presentare articoli, relazioni, proposte di iniziative e quant'altro per rendere più dinamica possibile la pubblicazione. Per uscire dalla "maggioranza silenziosa", o dai pochi che arricchiscono le critiche da bar...

Venticinquesimo anno di fondazione della Sottosezione «Saint-Barthélemy»

DOCUMENTI

Verbale di riunione n. 1 del 9 febbraio 1974

Si è riunito, nella sede della Sottosezione del CAI di St.Barthélemy, il Consiglio Direttivo del CAI di Aosta per deliberare nel seguente: Ordine del Giorno: 1) Costituzione ufficiale della Sottosezione; 2) Elezione consiglio Direttivo; 3) Sede Sottosezione (.....)

La riunione prende avvio alle ore 15.45. Sono presenti 25 dei 90 soci attualmente iscritti alla Sottosezione. La presidenza dell'Assemblea è assunta dal presidente della Sezione di Aosta, Toni Ortelli, che prende la parola per annunciare che la Sezione aveva fatto inserire all'O.d.G. della riunione in data 02.02 del Consiglio Centrale l'approvazione della costituzione della nostra Sottosezione, ma il consiglio Centrale, in detta riunione, non ha fatto in tempo a discutere l'argomento. Si può comunque già considerare scontata l'approvazione da parte del Consiglio Centrale.

Viene pertanto ufficialmente costituita la Sottosezione di St.Barthélemy.

Si dà poi inizio alle operazioni delle votazioni per eleggere i nove consiglieri che faranno parte del Consiglio Direttivo (.....)

Si discute poi per scegliere il luogo dove stabilire la Sede ufficiale della Sottosezione. L'Assemblea esprime il parere che sia il Consiglio Direttivo a determinare detta scelta. Dopo aver ascoltato varie proposte, i Consiglieri presenti decidono di procedere mediante votazione segreta. Risulta scelto il Bar di Roberto Reboulaz in frazione Les Fabriques (veramente, era il Bar di Grange Luigia..!)

La riunione, dopo un ultimo caloroso brindisi, viene conclusa alle ore 18.00.

(N.d.R.: Venticinque anni possono sembrare pochi dal punto di vista storico, ma la lettura dei verbali di quelle prime riunioni comincia ad assumere un leggero fascino d'antan. Ciò che traspare tra le frasi, vergate ancora a penna, è un entusiasmo genuino e contagioso; a posteriori, si può affermare con ragione che avrebbe portato lontano, senza venire meno col passare degli anni e delle persone. Forse anche perché, allora come adesso, si ha ancora la voglia di passare qualche momento insieme. Oltre la montagna.)

a cura di PmReb



CAI Saint-Barthélemy

AVVISO DI VITALE IMPORTANZA!

Come probabilmente qualcuno avrà capito, il 1999 segna il venticinquesimo anno per la Sottosezione St. Barthélemy. Sarà allora il caso di sottolineare degnamente tale importante anniversario, magari anche con un bell'appuntamento attorno al tavolo per mantenersi nel solco della tradizione. Al momento di andare in stampa, il Direttivo non ha ancora definito i dettagli dell'occasione e le proposte collaterali ad essa inerenti; unico aspetto definito, la data del calendario: **sabato 13 novembre**, già destinata per l'annuale Cena Sociale. Tutti i Soci della Sottosezione riceveranno adeguata comunicazione personale, mentre per gli altri si produrrà abbondante materiale informativo (grande brigata, festa assicurata...!)

Il Direttivo St. Barthélemy

*La segreteria della SEZIONE DI AOSTA
comunica a tutti i soci e affezionati che dal
21 settembre 1999*

*la sede si trova in corso Battaglione Aosta,
al n. 81, con gli orari di sempre.*

*A nome di tutti i soci si ringraziano i volontari che
hanno contribuito al trasloco e alla risistemazione
di tutti i mobili e libri (e non sono pochi!).*

*A causa del trambusto, la nostra Sezione
non ha potuto partecipare in numero cospicuo
all'incontro LPV a Mont'Orfano.*

*Ce ne è dispiaciuto, ma inviamo tramite questo
giornale i saluti a tutti coloro che vi hanno
partecipato.*

LETTERE IN REDAZIONE

Sono un socio del Cai, originario di Châtillon, che riceve regolarmente il suo bel periodico che legge sempre con molta attenzione.

Le scrivo per farla partecipe di una mia personale battaglia che da tempo sto conducendo contro una particolare forma di inquinamento ambientale, alla quale finora è stata rivolta poca attenzione e che ho sintetizzato nella formula "croci e vernici".

Sono un alpinista, sono un cattolico praticante, ma mi pare che si stia veramente esagerando con la "crocifissione e la verniciatura" dei nostri monti, e tutto ciò con la distratta connivenza di tutti, opinione pubblica e uomini di cultura. Una indagine giornalistica approfondita sarebbe opportuna per denunciare il fenomeno.



Gruppo in marcia verso la croce!

Le invio, al riguardo, un mio scritto dopo un ennesimo episodio che mi ha indignato...

Riceviamo e pubblichiamo

23 agosto 1999

Vi sono notizie che, in tempi di "mountain wilderness", di protezione della natura e dell'ambiente, di rispetto dei diritti del prossimo, dovrebbero suscitare immediate reazioni da parte dell'opinione pubblica e dei commentatori degli organi di informazione. Così non è stato, con mio sommo stupore, dopo la pubblicazione su "La Vallée" del 31 luglio e "La Stampa" del 12 agosto di articoli riguardanti "la via crucis in pietra del Monte Zerbion". Ecco di che si tratta: su progetto di Celestino Noussan e disegni di Gabriele Girardi, la scultrice Jane Vanderpoel ha lavorato per 6 mesi, a Châtillon, per realizzare 10 bassorilievi in "lose",

spesse 8 cm, e pesanti 3 quintali l'uno, raffiguranti i miseri gaudiosi e gloriosi del rosario, che, dopo essere stati benedetti, sono stati calati da un elicottero su apposite piazzuole ornate di fiori che sono sul sentiero che dal Col Portola sale alla vetta. Negli anni scorsi erano stati eretti 14 bassorilievi della via crucis lungo il sentiero che da Barmasse sale al Col Portola.

Questo il contenuto della notizia. Commenti e reazioni? Nessuno. In attesa che qualcuno si faccia vivo, mi permetto di fare io qualche commento, ripetendo in parte quanto ho avuto occasione di scrivere in passato, per un caso simile (vedasi allegata copia di un lettera inviata alla "Rivista della Montagna"). Il mio

commento lo sintetizzo, ancora una volta in alcune semplici domande, nella speranza (o l'illusione) che qualcuno voglia rispondere:

1° - Se è vero che le montagne appartengono al demanio, e cioè allo Stato, e se lo Stato è, non lo Stato Pontificio, ma lo Stato Italiano, vale a dire uno stato laico, con quale diritto noi cattolici ci appropriamo di una montagna e cioè di un bene ambientale che è di fruizione comune, e la "orniamo" (si fa per dire) con simboli della nostra fede o pseudo-fede? In una società che è sempre più multietnica, e perciò multireligiosa, non è questo un atto di incredibile e anacronistica arroganza, di assoluta mancanza di rispetto verso chi è di altra fede religiosa, o è agnostico, o chi - come me - è cattolico ma vorrebbe la montagna priva di inutili orpelli?

2° - Sui monti valdostani tutti possono fare tutto? Perché la Regione Valdostana ed i comuni di Ayas e di Saint-Vincent

hanno concesso le autorizzazioni per tale scempio? Le autorità regionali e comunali competenti conoscono, e rispettano, l'articolo 9 della Costituzione che recita: "...la Repubblica tutela il paesaggio...?"

3° - Su un monte che, già dal lontano 1932, ha sulla vetta una enorme, esagerata (e brutta) statua della Madonna, che già bastava ed avanzava, chi e perché ha sentito la necessità di costruire un monumento dedicato al Cristo Risorto (anche questo esagerato) vicino alla croce in ferro già esistente? E, come se tutto ciò non bastasse, chi e perché ha voluto erigere una via crucis, e poi questi 10 bassorilievi del rosario? Facciamo un conto: 14 stazioni della via crucis, 10 del rosario, 1 croce e 1 monumento al colle, 1 statua in vetta, totale = 27, cui bisogna aggiungere una decina di targhe varie sul basamento della vetta, più 4 statue della Madonna

continua a pagina 9

segue da pagina 8

in una caverna naturale lungo il sentiero che dal colle sale in vetta e un'altra decina di santini vari in un prato vicino. Sommatoria totale: da 40 a 50. Nessuno si è mai accorto di questo scempio?

4° - A questo punto penso che non si possa più considerare tutto ciò come espressione di fede ma piuttosto come di un inspiegabile e delirante manifestazione di fanatismo religioso che ha trasformato in "sacro monte" una vetta che nulla storicamente ha per essere considerato così "sacro", senza nessun rispetto per l'ambiente e per il prossimo. Morale: c'è qualche antropologo o qualche esperto di psicologia di massa che possa spiegare quello che non esito a definire il "caso Zerbion"?

5° - Quanti milioni (sicuramente decine) sono costate queste opere e quanto costerà la loro manutenzione? In un momento di povertà

crescente, e con tante migliaia di "poveri cristi" che sbarcano sulle nostre coste alla ricerca di un asilo e di un tozzo di pane, i ricchi cattolici valdostani non hanno pensato che avrebbero potuto destinare i loro soldi e le loro energie verso qualche opera caritatevole più concretamente utile ed urgente?

6° - Le benemerite associazioni "Mountain Wilderness", "Italia Nostra", "Pro Natura", "WWF", "T.C.I.", "C.A.I." hanno nulla da dire in proposito?

7° - Nessuno degli abitanti della Val d'AYas, di Saint-Vincent, di Châtillon ha saputo indignarsi? Nessuna delle autorità civili e religiose ha saputo denunciare legalmente i responsabili di tale appropriazione indebita di un bene comune?

Spero che qualcuno voglia gentilmente rispondermi. Concludo precisando che sono cattolico praticante, sono valdostano di origine (di Châtillon, ai piedi dello Zerbion), sono un vecchio

alpinista e lo Zerbion è stata la prima montagna che ho salito quando ero ragazzo e sulla quale almeno una volta, per tradizione, sono tornato ogni anno. Ma su quella

vetta, così devastata, con grande dispiacere, non tornerò mai più.

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Luciano Ratto (Druento-TO)

L'indignato signor Luciano Ratto spera che qualcuno risponda alla sua lettera. Lo invito allora a leggere l'interessante articolo di Lorenzo Revojera apparso sul numero 8 de "Lo Scarpone", la Rivista del Club Alpino Italiano (agosto 1998): "sacro e profano in vetta - i limiti di un dibattito".

Come pur lo invito a rileggere il numero 1 (gennaio del corrente anno 1999) di "Montagnes Valdôtaines", che il signor Ratto dovrebbe aver letto con attenzione: lo scrivente Direttore, con il titolo "Di che segno sei", anticipava la risposta.

Ben altri fatti, a parer mio, meritano indignazione sulle nostre montagne, che non la presenza di segni sacri. E questo non soltanto perché lo scrivente sia un prete, quindi chiaramente di parte a favore di iniziative che possono risvegliare lo spirito di fede, ma perché ritiene che non esista una laicità della montagna, o una sua sacralità intrinseca.

La montagna è montagna, e basta. Ma è chi la frequenta che trova in essa ciò che vi porta, o ciò che desidera trovarvi. Il sacro e il profano, ciascuno se li porta dentro.

Riguardo ai segni sacri sui monti, sono d'accordo che sia necessario il buon senso, il senso della misura e del rispetto, da parte di entrambi i punti di vista.

Lorenzo Revojera conclude che occorre "volontà popolare di esprimere sulla propria terra una fede secolare", in "conformità alla legge civile vigente".

Ivano Reboulaz

TACCUINO - AOSTA

OTTOBRE

Sabato 2	Incontro Calcio Autunnale
Domenica 3	Gita escursionismo: Gimillan-Pila
Domenica 10	Gita escursionismo: Croce di Fana
Martedì 12	Ginnastica presciistica 1
Giovedì 14	Ginnastica presciistica 2
Domenica 17	Gita escursionistica: Mont Paillasse
Martedì 19	Ginnastica presciistica 3
Giovedì 21	Ginnastica presciistica 4
Martedì 26	Ginnastica presciistica 5
Giovedì 28	Ginnastica presciistica 6

NOVEMBRE

Martedì 2	Ginnastica presciistica 7
Giovedì 4	Ginnastica presciistica 8
Martedì 9	Ginnastica presciistica 9
Giovedì 11	Ginnastica presciistica 10
Sabato 13	Cena Sociale Saint-Barthélemy
Martedì 16	Ginnastica presciistica 11
Mercoledì 17	Corso Sci fondo escursionismo: Presentazione

Giovedì 18	Ginnastica presciistica 12
Martedì 23	Ginnastica presciistica 13
Giovedì 25	Assemblea Sezione di Aosta
Martedì 30	Ginnastica presciistica 14

DICEMBRE

Giovedì 2	Ginnastica presciistica 15
Sabato 4	Assemblea Sottosezione Cogne
Domenica 5	Corso sci fondo esc.: Uscita n. 1
Martedì 7	Ginnastica presciistica 16
Giovedì 9	Ginnastica presciistica 17
Venerdì 10	Assemblea Sottosezione Courmayeur
Domenica 12	Corso sci fondo esc.: Uscita n. 2
Martedì 14	Ginnastica presciistica 18
Giovedì 16	Ginnastica presciistica 19
Domenica 19	Corso sci fondo esc.: uscita n. 3
Martedì 21	Ginnastica presciistica 20
Sabato 25	Auguri!
Domenica 26	Corso sci fondo esc.: Uscita n. 4
Mercoledì 29	Proiezione film a Lignan
Venerdì 31	Ci vediamo l'anno prossimo!

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Mottera Goes on!

Che la Mottera, per me, sia "nu piezz'e core" credo non sia un mistero per nessuno. E' lì dentro infatti che ho mosso i miei primi passi ipogei, ormai tanti anni fa. Per anni siamo tornati, e tornati, al suo interno. Ogni volta era (ed è) come tornare a casa, o come andare a trovare un vecchio amico, che ormai conosci benissimo e in ogni suo aspetto. Questa grotta ha ormai superato i 13 km di sviluppo complessivo, nel corso degli anni sono stati attrezzati due campi interni e le esplorazioni nelle sue parti più remote non sono esattamente delle passeggiate! Nella zona operano da sempre quelli dello Speleo Club Tanaro, praticamente i padroni della grotta (in senso lato) e i padroni (in senso materiale) del bivacco d'appoggio costruito all'esterno, non lontano dall'ingresso. Per problemi d'organico di gruppo e per le difficoltà oggettive delle esplorazioni, i "Tanari" sono continuamente alla ricerca di compagni d'avventura, per dividere onori e fatiche. Il loro presidente si chiama Massimo "Max" Sciandra, conosce la Mottera meglio di casa sua, è depositario dei disegni e dei rilievi dell'intero sistema ed è uno che quando in grotta ti dice "stavolta andiamo un po' più piano perché siamo carichi" farai bene a prepararti una pistola per azzopparlo, perché quando partirà non lo vedrai più!

A Marco, in effetti, avevo prospettato un giro abbastanza leggero. Per quanto può essere leggero entrare venerdì sera e uscire domenica pomeriggio! Veniamo da una settimana di Corso di tecnica, abbiamo bighellonato abbastanza tra palestrine, allievi zucconi e grottine noiose. Ci va qualcosa di serio! E poi Max continua a tenere caldo e a favoleggiare su pozzi che "aspettano solo di essere scesi e meandri che vanno, vanno..." (ma dove andranno mai 'sti meandri?). A Marco avevo prospettato un giro abbastanza leggero (...ma mica scarico...). D'altra parte il campo interno è pieno di roba da mangiare, i sacchi a pelo sono già dentro, per cui siamo a posto... Dopo consulti febbrili decidiamo di entrare venerdì sera, per evitare la levataccia del sabato mattina, tanto lo sai che alla vigilia delle uscite impegnative non dormi mai

(me lo confermano anche i miei colleghi alpinisti). Meglio togliersi il dente, massacrarsi venerdì fino al campo interno e poi, dato che sarai stanchissimo, dormire dentro.

Venerdì sera, alle 18 in punto, esco dall'ufficio e Marco mi sta già aspettando. Apprendo che si sono aggiunti alla partita anche Walterone e Mammoletta. Perdiamo un po' di tempo per raccattare merci aggiuntive in magazzino, gli amici in giro per paesi vari e finalmente partiamo per Mondovì. L'atmosfera è carichissima: mentre Mammoletta ci racconta le sue recenti avventure messicane, ci strafoghiamo di cibo e bevande varie, trasformando l'auto di Marco nel solito "Carro Speleo". 4 animali proiettati verso un week-end degno di loro!

I tempi cominciano ad allungarsi, arriviamo a Bossea verso le 22 (dove raggiungiamo Max e Mario), trasbordo dei nostri copiosi equipaggiamenti sul fuoristrada di Max, strada sterrata fino al bivacco esterno, separazione dei materiali nel bivacco, vestizione e finalmente alle 23.30 siamo pronti ad entrare. Pensiamo alla gente "normale" che a quest'ora sta iniziando ad uscire per il venerdì sera (sarà il tormentone di Mammoletta per tutti i tre giorni...). I nostri sacchi non sono proprio "leggeri" ed il passo di Max non è proprio "lento". La sudorazione è abbondante. Per migliorare le cose mi faccio pure un bel volo su una pietraia, battendo caviglia, ginocchio e schiena (sarà perché è mezzanotte passata, sono sveglio da stamattina alle 6.30 e sto correndo dietro a 'sto "Tanaro" impazzito?). Non sto a menarvela a dismisura: arriviamo al campo interno, in 6, dopo tre ore! Un tempo normale sarebbe 4/5. Le prime volte che venivo in Mottera, a ritmo di passeggiata, impiegavo 6 ore per fare meno della stessa strada! Arriviamo al campo intorno alle 2.30 di notte. Non male come inizio! Abbuffatona di ravioli e formaggio (sarà una costante di questi tre giorni) e prepariamo il giaciglio per la notte.

Nel campo ci sono in permanenza 4 sacchi a pelo, conservati in bidoni stagni per preservarli dall'umidità, materassini in



Mottera campo interno - Foto Marco Bovard

espanso e teli termici. Aggiungendo i due sacchi a pelo che abbiamo portato da fuori raggiungiamo il "quorum" minimo per poter riposare tutti. Anche Marco e Mammoletta, che non avevano mai pernottato all'«Hotel Mottera», si convincono velocemente che all'interno dei sacchi a pelo la temperatura è ottimale e che, pur dormendo per terra, ci si riposa abbastanza bene. La sveglia suona alle 9 (è inutile aspettare "cha faccia chiaro"...). Colazione a base di ravioloni, brodo e formaggio. Indossate le tute ancora umidissime dal giorno precedente (sigh!) ci mettiamo in moto. Abbiamo altre tre ore abbondanti per raggiungere le zone esplorative. Pozzi in salita, saloni, meandri e gallerie. Non si arriva mai. La velocità di Max, quella, è sempre la stessa. Mano a mano che ci avviciniamo alle zone inesplorate max ci relaziona: "Siete i primi non cuneesi ad arrivare fin qui". Poi "siamo i primi italiani ad arrivare qui - la zona era stata già esplorata dai Belgi l'anno scorso". E finalmente "ragazzi, da qui in poi siamo i primi in assoluto!". L'adrenalina aumenta e la fatica inizia a farsi sentire. Una fatica anche psicologica. Guardo Marco e mi rendo conto che anche lui, tacitamente, condivide le mie sensazioni: "Dove stiamo andando? 'Sta grotta non finirà mai". Walterone sembra arrivato nel paese dei balocchi, caccia urla come un pazzo e sprona Max ad attaccare la corda per scendere. Il seguito della giornata è un susseguirsi di pozzi in discesa, di sale e meandri da vedere e di corde che non bastano per arrivare dove va a cadere il sasso.

Anche Mammoletta si sta lentamente spegnendo. Mangiamo quello che ci siamo portati dal campo. Chiacchiero con Marco: la sensazione è veramente quella della lontananza: dal campo, dall'esterno, da tutto. Fortunatamente non siamo particolarmente bagnati e il freddo un po' ci risparmia. E' ormai sera, abbiamo programmato di iniziare il rientro verso il campo intorno alle 21. Il fatto singolare è che normalmente quando in grotta si è molto stanchi si brama l'uscita. In questa occasione il nostro solo pensiero era il campo! Arrivare fino fuori sarebbe troppo. Un bel sacco a pelo caldo. Per uscire ci sarà tempo domani.

Il ritorno al campo va meglio del previsto, arriviamo stanchissimi ma felici per quello che abbiamo trovato e per le opportunità che ancora si prospettano. Il problema principale sarà trovare gente da trascinare quaggiù per continuare le esplorazioni e rilevare tutto, ma ci sarà tempo per tutto. Questa in effetti è la preoccupazione principale per Max: la consapevolezza di essere troppo piccoli per farcela: troppo piccoli come gruppo, troppo piccoli umanamente e fisicamente. Bisognerà venire quaggiù ancora tante e tante volte, per completare un lavoro che pare essere veramente titanico. Sembra di svuotare il mare con un secchiello: più ne togli e più ne arriva!

La sensazione della domenica in arrivo è veramente appagante: domani si dorme un po' di più, faremo qualche lavoretto sulla strada del ritorno e poi usciremo. Sveglia alle 9 e riassetto del campo: sistemazione delle stoviglie, riordino dei viveri ed

asciugatura del Silica per i sacchi a pelo. Questa è un'operazione che va spiegata: il Silica Gel è una sostanza che ha la proprietà di assorbire l'umidità circostante. Ne viene quindi posto un sacchetto traforato all'interno dei bidoni di plastica, in modo che ogni sacco a pelo si mantenga asciutto per quando arriveranno i prossimi viaggiatori del sotterraneo (si avete capito bene: i sacchi a pelo sono a disposizione di tutti). Per asciugare la Silica si usa un fornellino a gas ed una pentola: in pratica lo si fa cuocere. Con il calore l'umidità assorbita evapora

ed il composto chimico può così essere riutilizzato. Intorno a mezzogiorno di domenica partiamo dal campo e ripercorriamo a ritroso tutta la strada. Sistemando qua e là alcune corde e allargando una strettoia che fa ancora perdere abbastanza tempo. Ci affacciamo all'uscita verso le 15. C'è un nebbione che non si vede ad un palmo! L'ingresso è in parete ed il salto sottostante sparisce nel grigio. Ci riempiamo le narici dell'odore di bosco: dopo tre giorni di atmosfera asettica fa uno strano effetto sentire di nuovo profumi forti. Arriviamo al bivacco

esterno e lo troviamo abitato da alcuni soci di Max.

Ci accolgono con una valanga di insalata di riso e vino a volontà. Giusto il tempo di togliersi le tute marce e sulla losa calda sfrigolano braciola e salsicce! Eccezionali 'sti Tanari! Mentre ci abbuffiamo guardiamo il rilievo, ormai diventato lunghissimo e sempre più provvisorio. Facciamo ipotesi sulla direzione delle nuove gallerie, sulla distanza che ci sarà ancora da percorrere all'interno di questa montagna e su tutte le difficoltà che ci saranno ancora da superare.

Già si fantastica sull'allestimento

di un ulteriore campo, avanzato rispetto all'attuale, per agevolare i percorsi interni. Strappando gli ultimi brandelli di carne dall'osso delle braciola si pensa al ritorno a casa, ai 250 km che ci aspettano adesso prima di approdare ad un letto vero. Dovremo fare a turno per schiaffeggiare Marco e tenerlo sveglio alla guida. Prima di congedarci dai Tanari (e ringraziarli di questo week-end bellissimo) Walterone, tracannando l'ultimo sorso di vino, lancia già la sfida per il futuro: "Oh ragazzi, a settembre attacchiamo un lunedì di ferie e stiamo dentro 4 giorni, eh...!?"

Gianfranco Vanzetti

7-15 agosto, «vacanze intelligenti» a Garessio

Accontentarli tutti: missione impossibile

Ridendo e scherzando Paolo (Commissione Speleologica Cai Varallo) se ne uscì con la battuta "Perché non uniamo le forze per organizzare un corso nazionale di tecnica?". Gli interlocutori eravamo noi di Aosta e quelli di Pinerolo. Era il '97. Inizialmente nessuno lo aveva preso sul serio quel burlone del Testa che, come tutti gli speleo a forza di marcire in grotta, si era bevuto il cervello: noi tre microscopici gruppi riuscire nell'impresa? Impossibile. E invece incontro dopo incontro - in ogni parte del Piemonte che potesse più o meno essere a metà strada tra le nostre tre cittadine - ce l'abbiamo fatta. La tentazione di mollare è stata forte. L'abbiamo sconfitta incontrandoci sempre davanti ad una pizza appetitosa, una succulenta braciola o un "liso" cantonese. A parte gli scherzi, abbiamo lavorato sodo sostenuti anche da Bruno (direttore della Scuola), cosciente che non si poteva perdere un'occasione di crescita speleologica come quella offerta dalla zona CARSICA PER ECCELLENZA della Val Tanaro.

Anne e Brun, pinerolesi coraggiosi, si sono accollati il compito più difficile: la segreteria. Il loro telefono

suonava a tutte le ore. All'altro capo ogni potenziale iscritto presentava il suo personalissimo caso... e lo psicologo Brun ascoltava pazientemente. Un santo! E il suo braccio destro, Anne, con il suo simpatico accento inglese, a digitare al computer prima e durante tutto il corso. Il Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi ha messo in campo anche Husky, istruttore, Alberta, la creativa dello staff, Sciupetta e Acea, aiuto-magazzinieri; Paolo da Varallo rappresentava tutto il suo gruppo; e noi valdostani?

Due istruttori e due "tuttofacenti". Ecco il materiale messo a disposizione dallo Speleo Cai Valle d'Aosta per il corso di tecnica... con l'aggiunta di chilometri di corda e chili di moschettoni. Mentre Geo e Frank istruivano gli allievi, io e Marco - e tutti gli altri pilastri dell'organizzazione - cosa facevamo? Mangiate clamorose all'Osteria del sole, dormite interminabili e gite, riuscendo anche a "ritagliare" un po' di tempo



da dedicare alla lettura. CHE PACCHIA!!! Non esattamente: per forza che dormivamo di giorno, al mattino noi eravamo già in piedi mentre gli altri ancora ronfavano. E sì, Marco andava a prendere i panini a Garessio centro (la New York del Piemonte praticamente) e tornato in colonia si univa a noi altri tapini dello staff a tagliarli e imbottirli...all'alba, in coma, a digiuno, in una catena di montaggio mai vista, a preparare a tempo record 100! (sottolineo cento) pagnottelle appena sfornate. Ne spettavano due a testa per pranzo, confezionate in un sacchetto di carta, consegnato giusto in tempo per la partenza degli speleo

destinazione grotta (o palestra)... e solo allora finalmente anche noi facevamo colazione.

Ah dimenticavo... ce l'eravamo voluta: piuttosto che dar da mangiare (come il primo giorno) panini gommosi preparati dalle cuoche la sera prima, lo staff si sottoponeva volontariamente a questa tortura pur di assicurare pane fresco ai partecipanti. Bell'idea!

Era questo il momento più frenetico per noi dell'organizzazione, paragonabile solo a quello del rientro serale dei nostri 50 "eroi" da dissetare (e noi allo speleo bar a distribuire

continua a pagina 12

bibite e sorrisi agli stanchi animali ops! uomini delle caverne); mentre Marcoilmagazziniere@it "Sciupetta e Acea" erano sommersi dal materiale restituito da ognuna delle 6 squadre. Fortuna che la parte centrale delle nostre giornate era calma o almeno lo sarebbe stata, se non ci fossimo inventati sempre qualcosa da fare: 5/6 ore di camminata sul Marguareis, grotte, bicicletate, tramezzini sorpresa da servire a mezzanotte, cartelloni creativi sulle manifestazioni estive garessine (ovvero POLENTA SARACENA a volontà, sempre, dovunque e comunque).

La nostra rivincita ce la siamo presa il giorno della palestra in Liguria: loro a guardare il mare appesi lassù e noi prima a pranzo all'Osteria del sole - da leccarsi le dita delle mani e dei piedi - e poi in spiaggia. Anche perché "ne avevamo le scatole piene" di lavorare e di essere ripagati dall'ingratitude di alcuni allievi con la puzza sotto il naso, che si sarebbero lamentati anche in un 5

stelle, speleo da troppo poco tempo per aver fatto proprio il proverbiale spirito di adattamento di chi va in grotta, mai contenti di niente (organizzazione, cibo, orari, "grafica di poco effetto"... MA FATTI FURBO...

"io sono più in gamba dell'istruttore"... E' PER QUESTO CHE TI SEI INCORDATO CON LA FUNE CHE TI ENTRA DALLA MANICA E TI ESCE DALL'ORECCHIO). Scusate lo sfogo.

In chiusura, un bravo! al Geo, che si è fatto per ben due volte la Donna Selvaggia, una piemontese che non ha più nulla di inesplorato ormai... marpione? Dongiovanni? No, è solo che invece di alternarsi all'interno di squadre e grotte come tutti gli altri istruttori, al Geo è toccato scendere, 2 volte su 3, lo stesso abisso, quello della Donna Selvaggia appunto, con l'avvicinamento più lungo e faticoso (1 ora di salita)... anche lui come noi rappresentante di una categoria in via di estinzione il cui motto è "In vacanza ad agosto? No grazie, mi annoio".

Cristiana D'Urso



CORSO NAZIONALE DI TECNICA: SUNTO E CIFRE

Un po' di numeri sul 31° Corso nazionale di perfezionamento tecnico svoltosi dal 7 al 15 agosto a Garessio in provincia di Cuneo. E' stato organizzato da 3 gruppi speleo, e cioè dalla nostra commissione, dal Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi e dalla Commissione Speleologica Cai Varallo.

Abbiamo avuto 25 allievi e 3 accompagnatori provenienti da tutt'Italia: Toscana, Emilia, Lombardia, Sicilia, Piemonte, Veneto, Trentino, Sardegna e repubblica di San Marino. Sono stati coinvolti 15 docenti (tra Istruttori e Istruttori Nazionali) della Scuola nazionale di speleologia del C.A.I. anche questi provenienti da ogni parte dello Stivale. Di fondamentale importanza per la logistica finale (magazzino, segreteria, panini & servizi vari) anche le 6 persone dello staff, impiegate per risolvere i vari problemi che di volta in volta si presentavano.

Oltre 50 persone per 9 giorni hanno quindi dato vita a questo corso. La sede era già stata individuata un anno fa nella colonia dei preti savonesi di Garessio. Il trattamento era di mezza pensione: colazione e cena; i pranzi venivano consumati al sacco (durante il giorno eravamo sempre impegnati in giro).

I 3 gruppi hanno anche provveduto al materiale didattico e tecnico soprattutto: circa 2500 metri di corda, 200 moschettoni assortiti, placche ed anelli per ancoraggi, spit e fix, trapani e staffe per risalite in artificiale, custoditi in un locale chiuso dov'era stato ricavato il magazzino.

Qui ogni sera le 6 squadre andavano a prendere i materiali che avrebbero poi usato il giorno dopo (e avrebbero restituito la sera, al rientro). Le squadre venivano infatti cambiate ogni giorno e a seconda della destinazione (grotta o palestra) si ritiravano i materiali necessari.

Il programma abbastanza fitto - un giorno palestra, un giorno grotta e così via - ha visto una giornata centrale dedicata a lezioni teoriche e alla visita della stazione scientifica della grotta di Bossea. Le esercitazioni in palestra di roccia sono state eseguite su una parete vergine precedentemente individuata dallo Speleo Club Tanaro (praticamente gli indigeni, fondamentali per tutta l'organizzazione) a 30 minuti dalla colonia. Un trasferimento in Liguria ha permesso agli allievi di esercitarsi affacciati sul mare. Per le grotte abbiamo avuto solo l'imbarazzo della scelta, essendo la zona intorno a Garessio fortemente carsica: Paglierina, Tana del Forno, Ciuaiera, Rampiun, Donna Selvaggia, solo per citarne alcune.

Agli allievi (tutti mediamente con 1/2 anni di pratica speleologica alle spalle) è stata insegnata l'autosufficienza in grotta: come attrezzare le verticali, la progressione di squadra, le tecniche "alternative" e soprattutto la sicurezza. Sicurezza nelle manovre e sicurezza per i futuri accompagnatori ipogei: il corso infatti è il primo gradino della scala didattica della Scuola nazionale per diventare istruttori, la sicurezza è quindi fondamentale.

Per finire un ringraziamento di cuore a tutti quelli che hanno partecipato, direttamente o indirettamente, all'organizzazione del corso. Vanno menzionati Bruno Galvan, direttore della Scuola, "Nico" Bocchio, direttore del corso, e sua moglie Orietta, Franco Galleano della Pro Loco di Garessio, Achille Andreis del Cai di Garessio, Massimo "Max" Sciandra, presidente dello Speleo Club Tanaro, e i suoi ragazzi che, in nostro onore, hanno organizzato tra l'altro una mega festa speleo con salsiccia alla brace e balli fino a notte inoltrata. Tutti sono stati fondamentali per il parto finale del "Mostro"!

Gf. Vanzetti

Il CAI e il calcio



In riferimento alle leggi sulla tutela della privacy, non è stato possibile pubblicare la formazione completa del Verrès, mancando l'autorizzazione di alcuni componenti della squadra...

TACCUINO - VERRÈS

OTTOBRE

- | | |
|-------------|--|
| Domenica 3 | M. Sarezza: Gita scuola corso alpinismo |
| Venerdì 8 | Cena chiusura corso di alpinismo |
| Domenica 10 | Riserva naturale M. Mars: gita culturale-naturalistica |

NOVEMBRE

- | | |
|------------|-------------------------------|
| Martedì 2 | Corso ginnastica presciistica |
| Venerdì 5 | Corso ginnastica presciistica |
| Martedì 9 | Corso ginnastica presciistica |
| Venerdì 12 | Corso ginnastica presciistica |
| Martedì 16 | Corso ginnastica presciistica |
| Venerdì 19 | Corso ginnastica presciistica |
| Martedì 23 | Corso ginnastica presciistica |
| Venerdì 26 | Corso ginnastica presciistica |
| Martedì 30 | Corso ginnastica presciistica |

DICEMBRE

- | | |
|------------|--|
| Venerdì 3 | Corso ginnastica presciistica |
| Sabato 4 | Assemblea dei soci e cena sociale |
| Martedì 7 | Corso ginnastica presciistica |
| Venerdì 10 | Corso ginnastica presciistica |
| Martedì 14 | Corso ginnastica presciistica |
| Giovedì 16 | Serata d'auguri e diapositive in sede sociale; |
| venerdì 17 | Corso ginnastica presciistica. |

Sotto Zero (di PmReb)

- Alcune tue freddure sono proprio banali!
- Certo, sono le classiche battute 3 x 2
- E che vuol dire?
- Sono scontate. .
- È arrivato anche l'ultimo gallo del villaggio di Asterix: Estremix.
- Fausto Leali ha inciso un nuovo disco: Volare.



«La Quellod» di Montagnayes

«A volte ritornano»: riscattato lo smacco di sei anni fa **Monviso '99: Gorilla nella nebbia** Pregevole risultato della gita sociale: 30 persone in vetta

Nel corso della mattinata di domenica 5 luglio ben 30 partecipanti alla gita annuale fuori Valle organizzata dalla sottosezione di Saint-Barthelemy hanno raggiunto la vetta del Monviso (m 3841), coronando così due giorni di fatiche e conseguendo l'obiettivo sfuggito sei anni fa a causa del maltempo.

Trenta persone in vetta! Qualcuno si starà figurando un lungo serpentone intento a salire ordinatamente lungo le pendici dell'ampia parete sud del Viso, magari intonando qualche canto in omaggio al carattere sociale della gita. Ma un'immagine più vicina alla realtà è quella di un tappone di montagna del Tour de France, con i migliori che tagliano il traguardo ancora freschi e scattanti e gli altri che arrivano alla spicciolata, con pesanti distacchi e facce stravolte.

L'arrivo poi, a partire da metà mattinata, di banchi di nebbia a intermittenza ha fatto sì che ogni cordata o gruppetto di cordate si sia trovato ad affrontare le difficoltà dell'ascensione praticamente da solo.

Il punto di partenza della gita, il rifugio Sella (m. 2650), era stato raggiunto in ordine sparso nel pomeriggio di sabato, dopo oltre quattro ore di viaggio in pullman e un trasferimento in navetta da Crissolo a Pian del Re.

Anche quest'anno un cospicuo gruppo di «bons vivants» aveva indugiato al tavolo di un buon ristorante, mentre gli

altri, i «duri e puri», si erano sistemati alla bell'e meglio ai bordi delle vie di Crissolo.

La nebbia, che, salendo dalla pianura, ci aveva tallonato fin dall'ingresso nella Valle del Po', ci raggiungeva infine all'altezza del rifugio, da dove non si sarebbe più allontanata fino almeno alla sera successiva, negandoci così la vista del panorama e impedendoci di farci un'idea esauriente dei luoghi.

Dopo la tradizionale messa celebrata da don Ivano, e non senza prima aver esaminato, con malcelata inquietudine, le numerose foto delle vittime del Viso, ci eravamo dedicati con fervore alla cena, nel corso della quale, dopo febbrili conciliaboli, erano state formate (forse con un po' di avventatezza) le cordate e preparati i piani d'azione per la giornata successiva.

La notte scorreva tranquilla, foriera di pace e riposo per gli uni, che si addormentavano con la calma fiduciosa del principe di Condé prima della battaglia di Rocroix, e di sogni inquietanti per gli altri che, più «donabbondianamente», si chiedevano come se la sarebbero cavata il giorno seguente.

L'alba ci sorprende incolonnati nel ripido e sfasciato canale del Col delle Segnette, schiacciati contro una costola sulla destra del canale per ripararci da eventuali scariche di pietre.

Si sudava copiosamente



per l'elevata temperatura e la notevole umidità. Alcune cordate dovevano già abbandonare a causa di lievi infortuni o malori. I cosiddetti «big» prendevano il largo; li avremmo rincontrati soltanto mentre scendevano dalla vetta. Gli altri componenti del gruppo, i «peones», procedevano faticosamente.

Lasciato alle spalle il bivacco Andreotti (m. 3225), iniziava la parte propriamente alpinistica dell'ascensione.

Il percorso si snodava ora sulle divertenti roccette (per lo più II) della parete sud, intervallate talvolta

da piccoli nevai.

Malgrado le modeste difficoltà, la vastità della parete e la lunghezza del percorso incutevano un certo rispetto, alimentato anche dal rischio di scariche di pietre in alcuni punti e dal timore di imminenti precipitazioni atmosferiche che avrebbero reso infida e pericolosa la discesa.

Lungo l'imponente parete le cordate ora si sparpagliavano compiutamente.

Si perdevano di vista all'arrivo della nebbia, per ritrovarsi alla successiva schiarita. In prossimità di qualche passaggio più impegnativo, dal nome

fantasioso evocatore di un alpinismo d'altri tempi (i fornetti, il ferro da stiro, il passaggio della est), si formavano occasionalmente delle code. Altre cordate, come la mia, compivano la gran parte dell'ascesa in quasi totale isolamento, paradossalmente, se si pensa che in parete vi erano almeno una cinquantina di persone.

In vetta ritroviamo alcuni compagni; di altri, per il momento, nessuna notizia.

Cominciata la discesa, c'imbattiamo in membri di altre «spedizioni», raccogliendo confuse notizie dei nostri compagni di ventura ancora indietro: «si sono fermati tutti, no salgono, alcuni si sono slegati, quella si è fermata, l'altro ha proseguito da solo...».

Finalmente, uno dopo l'altro, incontriamo tutti i nostri amici.

Per primo ai «fornetti» incrociamo il compagno di tante gite, di norma un po' titubante su roccia, che supera di slancio il passaggio, il cuore oltre l'ostacolo, dichiarandosi pronto a tutto pur di giungere in vetta (effetti della miracolosa acqua delle sorgenti del «sacro fiume Po»? Booh?).

La sua cordata, varata la sera precedente davanti ad un piatto di minestra, si è squagliata come neve al sole davanti ad un camino poco attraente. La sua compagna ha gettato la spugna, lui gagliardamente prosegue in solitaria. Continuando a scendere, incontriamo altre cordate: la compagna del solitario è stata infine convinta a salire, aggregandosi alla cordata di uno dei capigita, ora formata da tre componenti.

Un'altra cordata a tre sale lentamente insieme a loro.

Comincia intanto a farsi tardi.

Come osserverà in seguito uno dei componenti di questo gruppetto, non era il caso di preoccuparsi, poiché, oltre che sull'assistenza tecnica dei capigita, si poteva, in caso di necessità, contare anche sull'assistenza spirituale di don Ivano, anch'egli presente nei paraggi.

Altri mancano all'appello. Taluni hanno rinunciato alla cima; una ragazza alla primissima esperienza alpinistica si è arrestata di colpo sulla via di Damasco, dichiarando formalmente di non voler più muovere un passo né in avanti né indietro.

Dopo concitate trattative, accetta di farsi calare faticosamente lungo tutta la parete dal suo compagno di merende (un buon samaritano suo dirimpettaio a tavola la sera prima).

Siamo ormai ad una buona distanza dalla vetta quando incrociamo un esperto alpinista, compagno carissimo di

tante gite passate, messo in grave crisi da alcuni disturbi di stomaco (colpa forse della minestra di quei «cordialoni» di gestori del Sella).

Conoscendone bene il carattere fiero e tenace, mi limito ad incoraggiarlo e a dirgli arrivederci al rifugio; me ne separo contro voglia.

La mia fiducia nelle sue risorse non è mal riposta: infatti l'amico e il suo compagno, benché giunti in vetta con grave ritardo, recupereranno brillantemente in discesa, rientrando prima di molti altri al Sella, stanchi, ma felici.

Ritroviamo il rifugio ancora avvolto dalle nebbie.

L'umidità dell'aria raggiunge qui livelli sconosciuti alle nostre latitudini. I «big» naturalmente sono già partiti da un pezzo (ma hanno partecipato alla gita o ce li siamo sognati?); per noi comincia l'attesa dei compagni che, già in ritardo in salita, accumulano un ulteriore

distacco in discesa, rendendosi necessario calare i meno esperti in alcuni punti.

Un gruppetto di mogli e fidanzate attende con ansia i propri beneamati, che, finalmente giunti, riceveranno la più dolce delle accoglienze. Uno dopo l'altro, chi ancora fresco, chi barcollante e con un'espressione stralunata, tutti i nostri eroi, emergendo dalle nebbie, raggiungono il riparo.

Arriva anche, piuttosto provato, ma felicissimo, quell'alpinista che, nella gioia della vittoria, si era definito in vetta «il calabrese più alto d'Europa»; vedendolo rientrare, don Ivano commenta: «sta rendendo l'anima a Dio».

Tutti sono ormai al sicuro; la montagna è vinta («così è, se vi pare»); il rientro ad Aosta sarà ancora laborioso (con arrivo dopo le 24,00), ma la gita può considerarsi conclusa, con piena soddisfazione di tutti.

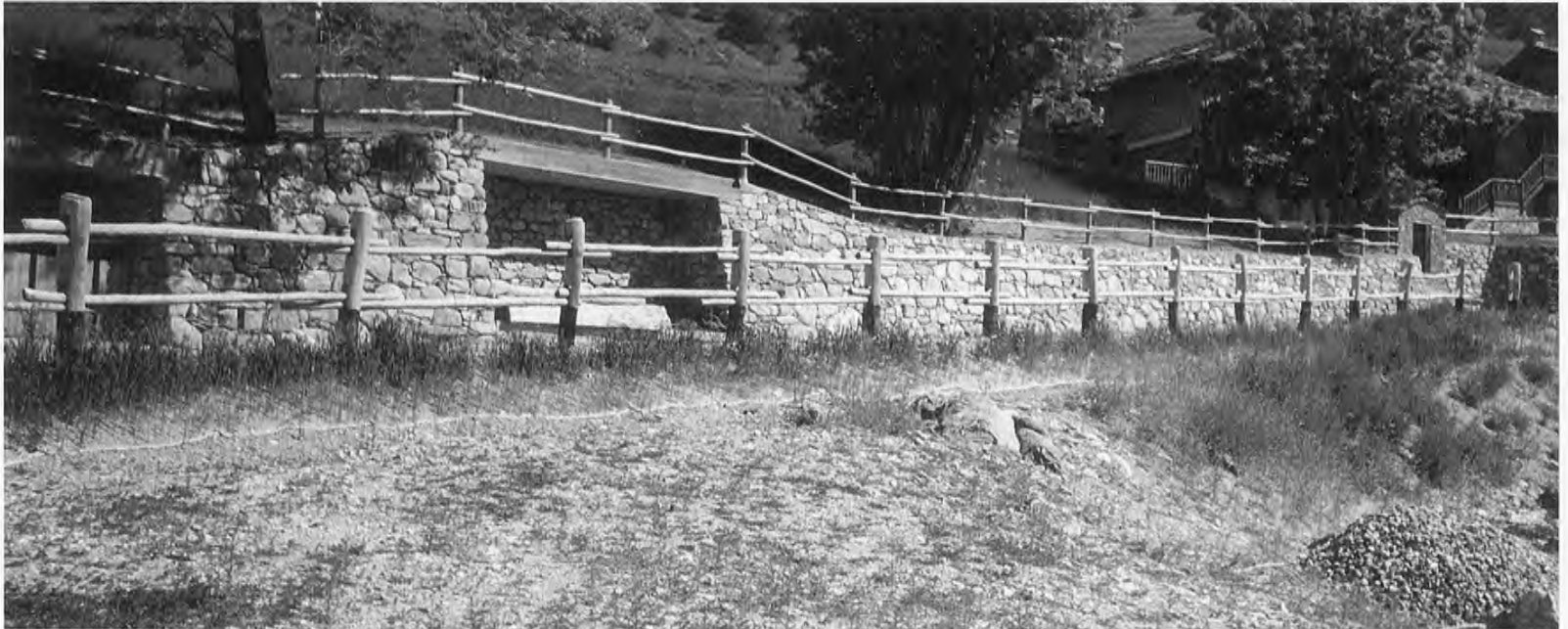
Oliviero Guichardaz



«La vita si divide in due categorie: chi ha la macchina fotografica e chi scava...»

La Fenice silente... (STORIE VERE - 1)

Lo strano caso della Staccionata Tipica



Se mai vi è capitato di seguire l'assegnazione di qualche appalto pubblico, vi sarete resi conto che è un ambiente particolarmente complesso: l'esigenza di ottenere il lavoro a dispetto dei concorrenti si scontra con la necessità del giusto guadagno (od almeno della non-perdita) da un lato, e dall'altro il preventivo deve rimanere nei binari della congruità di quanto messo a disposizione; le note vicende di tangentopoli dovrebbero ricordare che le scorciatoie non sono troppo ammissibili...

Avviene talvolta che le stime dell'impresa aggiudicataria si rivelino troppo ottimistiche, e che lo stanziamento copra a mala pena le spese per i lavori: ecco allora che si tenterà

di risparmiare sui materiali, sulla manodopera, sull'accuratezza dell'esecuzione (spesso però c'è solo l'ansia di guadagnare più del lecito, ma i risultati sono gli stessi: decine di lavori che dopo pochi anni sono da rifare, ed avanti con nuovi appalti e nuovi soldi pubblici malamente impiegati...).

Questo lungo preambolo serve ad inquadrare la vicenda realmente accaduta. Dunque, prendete un'Impresa che deve realizzare una piccola strada interna ad un villaggio di montagna, niente di particolarmente complesso. Fatto il fondo in terra battuta, è da collocare come da progetto la staccionata in legno a protezione della leggera scarpata a sud. La Ditta si prende l'iniziativa di dare un tocco di artigianalità all'insieme e ne piazza una come da modelli antichi: sulle colonne verticali sono ricavate due feritoie nelle quali passano le pertiche orizzontali semplicemente

infilate. Oltre a richiamare lavori d'altri tempi, la mobilità delle pertiche poteva rivelarsi utile per lo sgombero della neve durante l'inverno. E' intuitivo il fatto che tale lavorazione comporta maggiori oneri, oltre al materiale grezzo, a fronte di quanto premesso poc'anzi.

Bene. Il lavoro non è stato approvato, pare con la motivazione che tali staccionate non sarebbero di utilizzo tipico o generalizzato... Mentre i legni che sono ora sul ciglio della strada sono sicuramente "tipici": aste perfettamente tornite a macchina e fissate con scintillanti bulloni in ferro! Almeno si avesse avuto il

buon gusto di far piazzare pertiche e colonne di forme un po' meno standardizzate, ricavate da alberi naturalmente "tipici" e locali. Per una volta che è l'impresa a proporre qualcosa di diverso...

Un'ultima annotazione sull'uso antico delle colonne con le feritoie: se avete voglia, potete sfogliare distrattamente qualcuno degli interessantissimi volumi di fotografie raccolte da René Willien "Vieille Vallée", editi dalla Tipografia Valdostana; o, più semplicemente, andare a pagina 34 dell'Annuario 1998 della Sezione di Aosta. La memoria...

PmReb

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz
Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977
Tipografia Valdostana Aosta

... «Facciamo viaggiare il treno senza continuare a fermarlo per convincere la gente a salire, chi vuole davvero viaggiare troverà il modo di salire sul treno in corsa, e dopo un po' di insulti ci dirà, trafelatisimo e ansimante, che ci è grato per il nostro Ruolo di Macchinisti».

tratto da... «Grotte»
Giovanni Badino